



COMUNICATO STAMPA

Dal 15 novembre 2019 torna

“A scuola di libertà”

Le scuole imparano a conoscere il carcere

Settima giornata nazionale dedicata al progetto che fa incontrare il carcere e la scuola

Fino ad oggi sono stati coinvolti oltre 20 mila STUDENTI, più di mille i VOLONTARI di decine di ASSOCIAZIONI impegnati e decine di SCUOLE che in tutta Italia portano i temi del carcere in classe e gli studenti in carcere

Prevenire comportamenti a rischio soprattutto tra i minori, allenare a “pensarci prima”, far conoscere il mondo del carcere da chi lo vive da dentro e superare gli stereotipi e i luoghi comuni che inquinano l’informazione e le riflessioni su questi temi: questi e molti altri sono gli obiettivi che si prefigge la **settima edizione del progetto nazionale “A scuola di libertà: le scuole imparano a conoscere il carcere”, ideato dalla Conferenza nazionale Volontariato e Giustizia per** permettere agli studenti di tutta Italia di entrare in contatto con una realtà poco conosciuta della nostra società, quella dell’istituzione penitenziaria.

Con la **partenza ufficiale del 15 novembre**, decine di associazioni aderenti ai coordinamenti regionali hanno fatto e faranno iniziare negli istituti scolastici i rispettivi progetti educativi, basati soprattutto su **incontri tra volontari, studenti, operatori ed esperti del settore e persone reclusi (o che hanno scontato una pena)** per riflettere sul sottile confine fra trasgressione e illegalità, sui comportamenti a rischio, sulla violenza che può nascondersi dentro ognuno di noi.

In alcune realtà (come il carcere Due Palazzi di Padova, da cui è partita l’iniziativa 17 anni fa) le scuole potranno entrare negli istituti penitenziari, per contestualizzare la loro riflessione sulla legalità e sulla privazione della libertà non solo attraverso gli argomenti trattati in classe, ma anche attraverso i luoghi del carcere. Gli incontri con le persone detenute, con gli operatori penitenziari e con i volontari permettono di capire ancora più da vicino come funziona il sistema della pena e della detenzione in Italia e quanto sia importante il ruolo del volontariato nel processo di reinserimento, anche a fronte della scarsità di risorse economiche e di investimenti proprio su capitoli come **la prevenzione della reiterazione del reato, ma anche la prevenzione dei comportamenti a rischio per le giovani generazioni, tema scelto per l’edizione di quest’anno.**



Le associazioni territoriali potranno quindi attivarsi con i singoli istituti di riferimento (o viceversa le scuole e/o gli insegnanti interessati possono contattare le [conferenze regionali](#)) per proporre percorsi mirati e personalizzati, costruiti sulla base delle risorse dei volontari e delle necessità del personale docente.

Nell'ambito del progetto è anche inserito **un concorso letterario per studenti e istituti** che abbiano aderito e che prenderanno parte al percorso "A scuola di libertà" per l'anno scolastico 2019-2020. Per partecipare è sufficiente scrivere un testo in forma libera (racconto, lettera, articolo...) partendo dalle suggestioni del progetto in classe oppure da riflessioni personali sui temi delle pene e del carcere. Le opere vanno spedite entro fine aprile a redazione@ristretti.it.

Nel [sito della Cnvg](#) è possibile scaricare i materiali dell'edizione di quest'anno.

Cosa ci può raccontare sulla libertà chi ne è stato privato perché ha commesso un reato? Cosa possono insegnare i volontari che entrano ogni giorno nelle carceri italiane per contribuire a renderle più "civili" e meno "lontane" dalle città?

- Che per apprezzare davvero la libertà è importante capire che può capitare di perderla per errori, per leggerezza, per scarso rispetto degli altri. Ma chi l'ha persa deve avere la possibilità di riconquistarla scontando una pena rispettosa della dignità delle persone.
- Che in carcere ci sono persone, e non "reati che camminano".
- Che il carcere è meno lontano dalle nostre vite di quello che immaginiamo, perché il reato non è sempre frutto di una scelta, e noi esseri umani, TUTTI, possiamo scivolare in comportamenti aggressivi e violenti e finire per "passare dall'altra parte"
- Che le pene non devono essere necessariamente CARCERE, perché la certezza della pena significa scontare una pena che può essere anche fatta non "di galera", ma che, come dice la nostra Costituzione, deve "tendere alla rieducazione". Una pena costruttiva, che accompagni le persone in un percorso di responsabilizzazione rispetto al loro reato.
- Che parlare di pene umane, che abbiano un senso e che non abbiano come scopo di "rispondere al male con altrettanto male" significa rispettare di più anche le vittime. Perché per chi subisce un reato e per la società è più importante che l'autore di quel reato sia consapevole del male fatto e cerchi di riparare il danno creato, piuttosto che "marcisca in galera" senza neppure rendersi conto delle sofferenze provocate.
- Che investire sul reinserimento delle persone detenute significa investire sulla sicurezza della società.

Dal 15 novembre nelle scuole di tante città italiane si torna o si comincia a parlare in modo nuovo di carcere, pene e giustizia, cercando di sconfiggere luoghi comuni e pregiudizi.